



Dopo gli eventi delle scorse settimane, tra efferati attentati e bombardamenti vari, ho avuto la tentazione di sbarrare la parola gioia di questa piccola rubrica. Quale gioia possiamo coltivare davanti all'orrore di un mondo in cui la violenza sembra sempre più padrona? Come si fa a dire di esser felici, beati – come disse Gesù ai poveri, agli afflitti – mentre attorno tutto precipita in un vortice di oscurità e di morte? Saremo noi di quelli che, stoici, se ne stanno da una parte e se il mondo crolla ci facciamo di lato? Così ha senso questa parola, «gioia», in questi nostri giorni? Io ho avuto questa tentazione. Qualcun altro ha avuto quella opposta di far finta di nulla, di ostentare uno stile di vita che non dev'essere impedito dal clima di «guerra diffusa» in cui ci troviamo. Tentazioni, però. Appunto. Da non seguire. Lo spazio per la gioia occorre trovarlo. Ma non più nella spensieratezza di una vita che non diventa mai adulta. È il tempo di percorrere la via della gioia passando per il prendere sul serio gli appelli del nostro tempo. Non possiamo più pensare alla ricreazione, come direbbe il buon don Lorenzo Milani. Ci occorre la gioia serena di chi impara, alla luce del Vangelo e della libertà interiore cui educa, che Dio non abbandona i suoi, né li rende kamikaze. Ci invita ad entrare nella sua vita e ad attirare verso il suo Figlio ogni cosa. Per scoprire nelle ferite del Crocifisso, le porte di una gioia vera e possibile. Una gioia che nulla, nessuna violenza o dolore, potrà mai cancellare. È la gioia che nasce dall'esperienza della misericordia di Dio gustata e offerta. Anche a chi volesse toglierla la vita.

Francesco Guglietta

Domenica, 22 novembre 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Si celebra oggi la Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero

Una vita da prete

DI SIMONA GIONTA

Don Giuseppe è stato ordinato sacerdote nel 1970, esattamente 45 anni fa, don Carlo il 29 Giugno 1999, 16 anni fa, don Maurizio il 24 Maggio 2014, appena un anno fa. Tre preti delle nostre diocesi, potrebbero essere quelli che incontriamo ogni giorno. Tre vite ordinarie da prete nelle settimane degli scandali, della corruzione, dello spreco ma anche dei titoli sui giornali, delle polemiche e delle accuse verso il «sistema chiesa». «E' un dato di fatto, è la realtà della chiesa da sempre. Quando Gesù ne ha scelti 12, uno lo ha tradito, uno lo ha rinnegato e gli altri sono scappati. Solo uno è rimasto sotto la croce. Quanto è successo fa male ma questa umanità fa parte della chiesa. E' un modo per darci un segnale, per rafforzare la nostra fedeltà, nessuno scandalo mette in dubbio la verità di Cristo», commenta don Giuseppe. Nella sua esperienza di sacerdote ha visto un'umanità sempre più distratta, l'aumento esponenziale delle proposte, in particolare rivolte ai giovani. Eppure mentre un tempo il prete assisteva ad una fede «forzata» e dettata dalla tradizione oggi è una vera scelta: «Non bisogna più considerare le masse ma un gruppo piccolo più autentico». Nella sua vita da prete «normale» ha ascoltato le storie di una generazione precedente che non ha avuto, ad esempio, le stesse libertà mentre frequentava il seminario così come il difficile contesto sociale in cui si trovano ad operare le giovani leve. Don Carlo è vicario per la pastorale, segretario dell'Arcivescovo con l'impegno della presenza di tre mattine presso la Curia, docente presso il seminario di Anagni con lezione due volte a settimana, parroco di una comunità con due

chiese, assistente diocesano del settore adulti di Azione cattolica e tutti gli impegni da assolvere: consiglio pastorale, giro degli ammalati, incontri con gli operatori pastorali, i ragazzi, i genitori. «Una vita da prete sempre di corsa ma che ti riempie il cuore. Mille difficoltà, mille bisogni a cui cerco di rispondere testimoniando la gioia che l'amore di Dio dona alla mia vita», afferma. Don Maurizio si sveglia alle 5:20, partenza per Roma per proseguire gli studi, ritorno nel suo paese di provincia per l'eventuale funerale delle 15:00, l'incontro delle 16:30, la celebrazione delle 17:30, l'adorazione eucaristica, le prove del coro alle 21:00. Se è festivo sei messe da coprire insieme all'altro parroco, se è mercoledì passaggio dalla casa di riposo, se non c'è lezione passeggiata con le casalinghe della strada. «Incontro tanta gente, ho il privilegio di ascoltare storie che mai ti aspetteresti. C'è molta superficialità, spesso i laici non si rendono conto di quello che facciamo e ognuno ci vuole tutto per sé. Io, invece, spero in laici che sappiano essere autonomi e non penso che tutto sia nostra prerogativa, che senza il sacerdote non si può fare nulla», commenta. Giuseppe, Carlo, Maurizio, le vite di tre preti normali. Come i tanti che incontriamo ogni giorno nelle nostre parrocchie e nelle nostre diocesi. Quelli che vogliamo ricordare e raccontare nella giornata dedicata al sostentamento del clero.

Cracovia 2016

Online il sito della Gmg

È online il sito italiano dedicato alla prossima Giornata mondiale della gioventù di Cracovia: www.gmg2016.it. Il sito è stato pensato come luogo in cui gli incaricati di pastorale giovanile, i giovani, i referenti di movimenti e associazioni, la stampa e chiunque sia interessato all'evento, possa trovare tutte le informazioni sulla prossima Gmg (Cracovia, 26-31 luglio 2016), come pure sul Giubileo dei Ragazzi (Roma, 22-25 aprile 2016), che la precederà. Sul sito tutte informazioni essenziali su programma, iscrizioni, gemellaggi, pellegrinaggi, festa degli italiani, e approfondimenti sui temi della Gmg.



il sistema. Una responsabilità di tutti

«Quanto prende un sacerdote al mese? Chi lo paga?». Queste sono le domande, a volte espressione di semplice curiosità altre volte inizio di sterili discussioni, che spesso sentiamo pronunciare quando si parla del clero. I sacerdoti non percepiscono lo «stipendio», ma una «retribuzione» che deriva dal «Sovvenire», ovvero dalle offerte libere dei fedeli, o dalle risorse dell'8xmille. Più offerte arrivano, duque, più risorse dell'8xmille si rendono disponibili per le attività caritative; di qui l'importanza della Giornata di oggi, proprio per ricordare l'importanza del «sovvenire». Ogni mese è l'Istituto centrale per il sostentamento del Clero, in cui confluisce il patrimonio gestito dai medesimi istituti diocesani, che si occupa delle «paghe». L'entità della remunerazione è tarata su uno stipendio base di un operaio e si basa su un sistema di punteggi che a sua volta si riferisce al livello di anzianità del sacerdote. Ogni prete nell'anno della sua ordinazione parte da 80 punti, ogni punto attualmente vale 12,36 euro; il totale del mensile sarà, quindi, 988,80 euro lordi. Ogni cinque anni di servizio vengono aggiunti due punti, più altri eventuali a seconda degli incarichi, per un massimo di 1800 euro circa. I vescovi possono arrivare fino a 40 punti. Chi svolge anche attività di insegnamento riceve dall'Istituto soltanto la quota che manca per raggiungere il massimo. Teoricamente ogni parrocchia dovrebbe sostenere il proprio sacerdote. Dalla cassa della comunità il parroco riceve 7 centesimi per abitante mentre il vice parroco la metà, il resto della remunerazione, a seconda del punteggio del sacerdote, viene versata dall'Istituto che provvede anche a tutti gli obblighi fiscali e previdenziali. Una parrocchia di 300 abitanti, infatti, non potrà mai raggiungere una somma decorosa.

(Si.Gi.)

EDITORIALE

METTERSI IN GIOCO NELLA COMUNITÀ DEI CRISTIANI

ROBERTO MARTUFI

Parlare di sostentamento economico alla Chiesa in questo determinato periodo può non risultare semplice; Altri prelati che hanno «scandalizzato» l'opinione pubblica per le loro «folle» economiche attirerebbero subito l'attenzione e farebbero cadere il discorso su una pura e semplice cronaca ricca di criticismo e giudizio. Tutto per arrivare a far uscire, dalla bocca dei buoni tempi, la faticosa espressione: «Se questo è quello che ci fanno con i soldi allora è meglio tenersi per sé»; oppure si rischierebbe di far uscire il sano buonismo, che pervade ciascun fervente cristiano di fronte a determinate situazioni, che fa dire che se pur hanno sbagliato comunque sono uomini e che la Chiesa è altro. Certo tutto questo non rende facile il compito a chi deve dare almeno una motivazione per promuovere, in questa settimana, il sostentamento economico alla Chiesa specialmente durante una celebrazione. Eppure viene da dire che se la motivazione che spinge a contribuire alle necessità della Chiesa fosse legata solo ad un'emozione o ad un'idea da motivare e promuovere o, se per di più, fosse legata al modo di vivere di una persona fisica o ai gesti che essa compie, risulterebbe giusto non sostenere e non contribuire al mantenimento delle opere ecclesiali. Un giusto motivo, il non donare, che si giustificerebbe con gli scandali o con i tanti retroscena, che la mente crea, sul fine ultimo delle donazioni, ma che si concretizzerebbe con il non aver compreso cosa significa realmente mettere in gioco le proprie risorse economiche per qualcosa legato al proprio essere. Il cristiano nel battesimo nasce ed entra in una Chiesa e la fede, dono di Dio, non è messa sopra come un adesivo che si può rimuovere a piacimento, ma entra nel profondo ed esprimerla diventa una esigenza naturale; vita che va vissuta e messa in gioco nella famiglia che è la Chiesa stessa con le stesse regole e modalità di una qualsiasi famiglia. Il codice civile obbliga a sostenere economicamente la propria famiglia, in base alle proprie risorse; il codice di diritto canonico ricorda che i fedeli, tutti, hanno l'obbligo di sostenere le opere della Chiesa così che essa possa essere veramente comunità aperta a tutti senza limitazioni per non sentirsi spettatori ma membri attivi. Ecco che il sostegno, anche economico, deve essere quindi il desiderio e il compito di ciascun credente. Sentendosi parte di una famiglia si deve allora ragionare da famiglia e allora la comunione, la coresponsabilità, la partecipazione dei fedeli, la solidarietà, sono alcuni dei pilastri su cui si fonda il sostegno economico alla Chiesa, sono valori che rendono più ricca spiritualmente l'intera comunità. Insieme, laici e sacerdoti, come membri dello stesso corpo, sono chiamati a testimoniare con la loro vita questi valori e ad amministrare i beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede. E sono anche chiamati, con uguale responsabilità, a reperire delle risorse necessarie al sostegno della vita e della missione della Chiesa. Se andiamo al vangelo molte donne seguivano Gesù e i dodici e li assistevano con i loro beni; una scelta di vita e per la vita quella di queste donne che ci insegnano e ci mostrano come non perderci dietro alle cose degli uomini ma a spenderci per le cose di Dio. Ecco allora che il sostenere la Chiesa non deve essere opera delle mani dell'uomo ma deve essere uno stile di vita così come lo è il contribuire ai bisogni della propria famiglia.

Cerveteri

L'arte contro il cancro
«La bellezza imperfetta attraverso l'arte». A Cerveteri nel weekend diversi artisti del territorio raccontano con i loro dipinti la vita delle donne malate di cancro, la battaglia che non hanno scelto ma che possono e devono vincere. Con l'aiuto di «Salotto Rosa», associazione fondata da Marina Di Giallorenzo, che con l'Ucai ha curato il progetto. Dodici, come i mesi dell'anno, i dipinti esposti nella Sala Ruspoli, che andranno a comporre un calendario, il cui ricavato contribuirà alla realizzazione dell'obiettivo: la sede dell'associazione. Molti gli eventi in programma oggi: dal flash mob in piazza al laboratorio per bambini, alle mostre fotografiche.

(Moccia a pag. 11)

IL FATTO



◆ **DIACONI/4**
IN SERVIZIO NELLE PERIFERIE
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
IL SEMINARIO LUCE DI CHIESA
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
«NESSUNO È FORESTIERO»
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
PENSARE LA VOCAZIONE
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
UNITI DALL'AMICIZIA
a pagina 4

◆ **GAETA**
BUON GIOCO, NO SLOT
a pagina 8

◆ **RIETI**
L'UOMO E IL CREATO
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
UNA TEOLOGIA PER L'ANNUNCIO
a pagina 5

◆ **LATINA**
COME ASCOLTARE LA PAROLA
a pagina 9

◆ **SORA**
LA TESTIMONIANZA DI ANTONIETTA
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
«LA FONTE DI SALVEZZA»
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
LA FESTA DI CRISTO RE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
UNA COMUNITÀ CHE ACCOGLIE
a pagina 14

«Angeli e demoni nell'arte», un convegno a Ladispoli promosso dall'Associazione degli artisti cattolici

DI GIORGIO D'AQUINO

Sabato prossimo a Ladispoli, presso la Biblioteca Comunale "Peppino Impastato", alle ore 18, si terrà il seminario "Angeli e demoni nell'arte". L'incontro è organizzato dalla sezione Ladispoli dell'Ucai - Unione artisti cattolici, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del comune. Francesca Di Girolamo, assessore alla cultura del comune di Ladispoli sottolinea che "l'assessorato collabora spesso con l'Ucai sui temi che permettono la multiculturalità e la convivenza di tematiche religiose e laiche. Il sito preposto al seminario è la Biblioteca comunale di Ladispoli, riconosciuta come "biblioteca del mondo" all'interno del progetto interculturale di promozione della lettura promosso dalla Provincia di Roma. Il progetto si inquadra nel programma "Prevenzione mille" che prevede attività

volte a favorire l'integrazione tra le diverse culture e individua nelle biblioteche civiche luoghi di strategica importanza per la promozione di politiche interculturali e lo sviluppo di reti sociali e culturali". L'Ucai, associazione laicale senza scopo di lucro, opera nei vari campi dell'arte, ispirandosi ai valori del cristianesimo, nella fedeltà del magistero della chiesa cattolica. Il tema "angeli e demoni nell'arte" verrà affrontato da don Amelio Cimini, docente di Storia della chiesa e delle religioni, collaboratore di Radio Vaticana e presidente dell'associazione Musica e Vita", e da Stefania De Vita, storico dell'arte, scrittrice e redattrice del quotidiano Avvenire. Don Amelio afferma che "le entità angeliche e demoniache sono presenti in quasi tutte le culture religiose del mondo. Nella tradizione giudaico-cristiana e nell'arte, angelologia e demonologia sono parte della cosiddetta 'dottrina della creazione' e

rimandano alla lotta tra bene e male e alla logica esigenza di una trascendenza". Stefania De Vita ricorda che "nella storia della Salvezza, Dio affida agli Angeli l'incarico di proteggere i patriarchi, i suoi servi e tutto il popolo eletto. La tradizione cristiana ha dato il nome di Lucifero al più bello e splendente degli angeli e loro capo; l'orgoglio di Lucifero per la propria bellezza e potenza, lo portò al grande atto di superbia con il quale si oppose a Dio. Ricchissima è l'iconografia sugli angeli, così come le raffigurazioni demoniache, da sempre presenti nell'arte di tutti i tempi". Parte integrante dell'incontro sarà una mostra di pittura curata dal presidente Ucai - Ladispoli, la pittrice Anna Usova che, insieme agli allievi della sua scuola d'arte, da tempo è impegnata nella promozione dell'arte sacra nell'alto Lazio. Al termine del seminario ci sarà la proiezione di un filmato dedicato alla tematica affrontata.

A Rieti cristiani, musulmani, istituzioni per la pace



I lumini che tenuti in mano durante la veglia di riflessione e solidarietà con le vittime parigine deposti in terra da tutti i presenti a comporre la parola "pace", poi composta dai fedeli musulmani anche in arabo. È stato il segno conclusivo del momento solenne in piazza venerdì sera a Rieti, su iniziativa del Comune e della Chiesa locale. A lanciare l'idea della serata intitolata "Restiamo umani", a una settimana dagli attentati di Parigi, è stato il vescovo Domenico Pompili, insieme al sindaco Simone Petrangeli, con l'adesione delle comunità religiose presenti in città. Così, dinanzi alla Prefettura, si sono ritrovati fedeli cristiani - cattolici, ortodossi, avventisti del Settimo Giorno - e membri della locale comunità islamica, insieme ai rappresentanti delle istituzioni e a tanti cittadini. Il prefetto vicario, il

sindaco, il rappresentante della Provincia, l'imam (affiancato da altri seguaci dell'islam), il pastore avventista, il pope della comunità ortodossa romana hanno rivolto la parola, condividendo l'ansia di pace e il comune rifiuto della violenza, del fondamentalismo, del terrorismo, assieme alla convinzione dell'impegno comune dei credenti di ogni fede e degli uomini di buona volontà per una società fraterna e rispettosa dei diritti umani. Resistendo allo scoraggiamento e alla paura, ha concluso monsignor Pompili: «Non possiamo permettercelo giacché l'uomo non è fatto per vivere da solo e tantomeno con l'angoscia di incontrare qualcuno dietro l'angolo».

Da due esperienze di diaconi permanenti le cui famiglie partecipano attivamente al loro

ministero, un prospettiva inedita su come sia possibile vivere «diversamente» il servizio

Lassù tra le montagne ad animare la comunità

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Il sindaco del paese? L'ha battezzato il diacono. E trent'anni dopo, il primo cittadino di Micigliano si prepara a far battezzare allo stesso ministero sua figlia Giulia. Allora, a versare l'acqua benedetta sul piccolo Emiliano Salvati, era stato Vincenzo Focaroli, che era appena stato ordinato al primo gradino dell'ordine sacro. Adesso quel bimbo, ormai cresciuto, nel piccolo comune alle pendici orientali del Terminillo indossa la fascia tricolore e, con tutti i paesani, è profondamente legato a colui che da decenni è ormai il "parroco di fatto" della locale comunità cristiana.

Un servizio mai interrotto, quello di Focaroli nel minuscolo paese (uno dei comuni più piccoli della provincia di Rieti e di tutto il Lazio) che si inerpica tra le gole della valle del Velino. Il parroco, ufficialmente, qui è quello della vicina e ben più grande Antrodoco. Ma da sempre il tuttofare, e colui che presiede la maggior parte delle celebrazioni, è un ministro speciale che oltre a battezzare, benedire, predicare e accompagnare defunti è sposo e padre di famiglia. Famiglia che l'ha sempre accompagnato nel suo ministero. Vincenzo, che della comunità diaconale della diocesi reatina è stato l'apripista (nel tempo se ne sono aggiunti diversi altri: attualmente sono poco meno di una ventina i diaconi permanenti, e qualcun altro si sta formando per diventarlo) e ne è attualmente il coordinatore, ricorda quando, lui che è originario di Borbona, altro paese della zona, già da lettore e accolto, nei primi anni Ottanta, era stato inviato a Micigliano come lettore istituito e poi accolto per animare la celebrazione domenicale in assenza di presbitero. Come dimenticare quella volta in cui, una domenica dell'83, diede alla gente l'annuncio che si sarebbe sposato?

«Dapprima la sorpresa, poi l'applauso, gli auguri, il regalo. Una famiglia creata nella comunità, con la comunità». Perché la sposa Paola si unì subito al marito che, ancora accolto, serviva la comunità miciglianese. E quando tre anni dopo divenne diacono (venne ordinato nell'agosto dell'86, durante la Settimana liturgica nazionale ospitata



I diaconi reatini e le loro mogli riuniti col nuovo vescovo Pompili. Nel riquadro, Vincenzo Focaroli con monsignor Lucrelli

in quell'anno a Rieti) non smise di accompagnarlo nel suo servizio. Successivamente si unirono le due figlie, Maristella e Maria Letizia, che si formarono nel loro cammino di iniziazione cristiana insieme ai bambini del paese dove il papà ogni di di festa giungeva da Rieti città (in cui la famiglia si era nel frattempo stabilita) per l'animazione domenicale rigorosamente con moglie e prole al seguito. Successivamente si uniscono le due figlie Maristella e Maria Letizia, che vivono l'iniziazione alla vita cristiana insieme ai bambini di quella comunità. «È vero che la cura della comunità fa capo al diacono, ma le figlie, la moglie sono presenti nella liturgia, nel tenere il polso di qualche giovane, di qualche famiglia che ha bisogno di vicinanza», riferisce Focaroli. «Mia mo-

glie Paola, con una presenza discreta, è vicina alle poche giovani che diventano mamme, alle meno giovani che sentono il peso degli anni e della malattia». A Micigliano, ancora oggi, tutte le domeniche e feste comandate, salvo rare eccezioni, all'altare della chiesa i parrochiani continuano a vedere Vincenzo, molto spesso accompagnato dalla moglie, mentre le figlie, ormai giovani adulte, si vedono di meno ma sono ancora molto affezionate alla comunità. Il sacerdote arriva per le feste patronali e le maggiori solennità, o quando d'estate un prete originario del paese si trova a trascorrervi qualche giorno di ferie e allora in chiesa si dice Messa a tutti gli effetti, perché le altre volte si ha il "concentrato" con la liturgia della Parola presieduta dal diacono che tiene

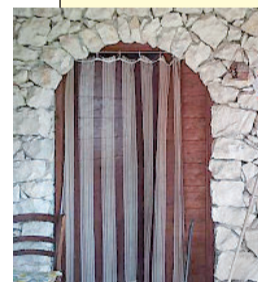
l'omelia, distribuisce la comunione, benedice il popolo, oltre a curare battesimi, matrimoni, funerali e a interessarsi degli edifici della parrocchia, sotto la sua cura risistemati e resi decorosi. Sempre con la presenza discreta, ma fattiva e affidabile, della sposa che lo accompagna. In diocesi di Rieti esistono altre esperienze simili, come quella dei coniugi Dino e Lorella che da qualche tempo curano, lui diacono, lei dinamica animatrice pastorale e catechista tuttofare, un altro piccolo paese (Calciariola), o quella di Agostino che insieme alla moglie Stella cura la cappellania del cimitero urbano, o ancora Mario che, affiancato dalla sposa e dai figli, ha svolto significative esperienze tra le famiglie sulle montagne dell'Amatriciano.

L'esperienza

E la casa diventa eremo

Insieme. Per accogliere reciprocamente ogni giorno e per accogliere e donarsi agli altri. Per accompagnare al discernimento quanti ne sentono il bisogno. Lodando e ringraziando il Padre e riconciliandosi con la vita semplice e gioiosa, a contatto con il Creato e il Creatore. E tutto questo trasformando letteralmente in un eremo la loro casa, seguendo una vera e propria Regola di vita e ispirandosi ad Aquila e Priscilla, discepoli di san Paolo. Loro sono Francesca Maria Forgetta e Vincenzo Testa, moglie e marito, insegnante di religione lei, diacono e giornalista lui, vivono a Castelforte (arcidiocesi di Gaeta). La loro Regola si basa sulla volontà di sperimentare e vivere in famiglia l'ideale del monachesimo benedettino-camaldolese. Un vero e proprio eremo di famiglia, quindi, nel quale la vita personale della coppia è caratterizzata da semplicità, solitudine e austerità, pur custodendo, rivelando e comunicando quotidianamente agli altri l'amore di Dio.

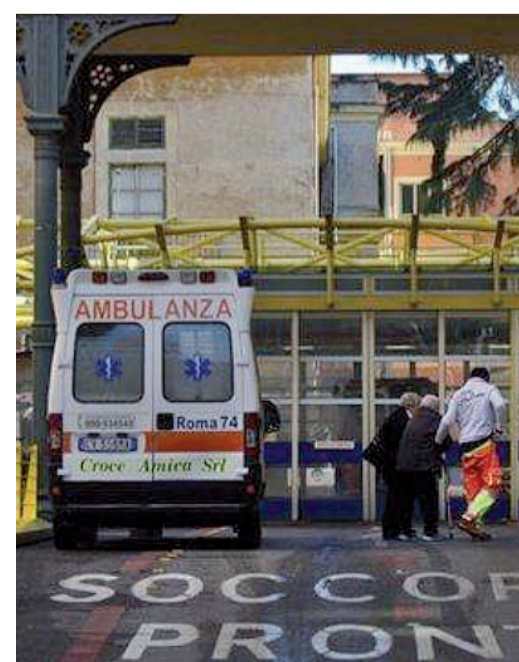
Potrebbe sembrare una contraddizione, ma non lo è, soprattutto perché chi ha la fortuna di conoscere questi sposi, ne coglie subito l'aspirazione sincera a voler contribuire alla "nuova evangelizzazione" attraverso la testimonianza, in un tempo così complesso come il nostro. Vivere intensamente il proprio matrimonio, quindi, è la prima fondamentale realtà che quanti varcano la porta dell'eremo possono "respirare", in un'atmosfera di dono continuo e reciproco che si fa segno-sacramento dell'unione del Cristo con la Chiesa. Lo Spirito di unità e di amore, di partecipazione e di accoglienza, infatti, non è riservato solo ai due figli della coppia, ma all'umanità tutta, in quell'intreccio di incontri che la vita quotidiana, il lavoro, l'impegno ministeriale e parrocchiale, le relazioni varie, gli incontri, mettono sulla strada di Franca e Vincenzo. Unità, fedeltà, fecondità: tutto parla di quell'amore totale che è grazia e dono dello Spirito e che Cristo stesso plasma nel cuore e nella vita degli sposi.



Pregheira, riflessione, partecipazione ai sacramenti, allora, preparano e supportano il carisma dell'accogliere, dell'accompagnare e dell'evangelizzare, affidandosi sempre alla misericordia di Dio-Padre con piena fiducia e accogliendo la Provvidenza divina. Accoglienza riservata in modo particolare a giovani e altre coppie, alle quali far sentire la vicinanza e l'amore del Creatore stesso che Franca e Vincenzo vogliono costantemente lodare e ringraziare. Invitati da dom Innocenzo Gargano e da Madre Michela Porcellato a scrivere questa regola, i Testa intendono vivere l'amore sponsale attraverso il dialogo, l'umiltà, la fraternità, la tenerezza, la speranza, la condivisione, l'essenzialità, l'obbedienza. Amore per i fratelli che circonda il loro vivere, ma anche rispetto per il creato, attenzione al consumo di cibi diversi da quelli prodotti nelle varie stagioni dell'anno.

Ecco allora che "pregheira e lavoro" includono altresì l'impegno a coltivare il grano, gli olivi e l'orto e così celebrare la vita, la natura, stabilendo la giusta alleanza con il Creato per accogliere.

Sandra Cervone



La sanità volta pagina, 1.200 assunzioni in tre anni

Dopo un blocco delle assunzioni che durava ormai da dieci anni, la Regione fa un passo in avanti. In arrivo personale a tutti i livelli

DI GINO ZACCARI

La sanità della Regione Lazio ci ha, da parecchi anni, abituato alle cattive notizie, dai buchi di miliardi di euro nella gestione delle strutture e delle forniture, alle inefficienze, alla carenza di personale. Oggi, almeno su quest'ultimo fronte, possiamo rilevare un significativo passo avanti verso una gestione "normale", ossia più efficiente del comparto, il tutto con un importante contributo nella riduzione della precarietà del lavoro. Secondo quanto si apprende dagli stessi

organi di informazione regionali, nel corso dei prossimi tre anni, ci saranno 1.200 assunzioni di medici, infermieri e tecnici, con un corposo intervento nella stabilizzazione dei lavoratori precari. Viene così interrotto un blocco nelle assunzioni che durava da dieci anni e che aveva causato disservizi, precarizzazione e aumento esponenziale delle esternalizzazioni dei servizi. Par raggiungere tale risultato è stato fondamentale il lavoro contenimento della spesa e per la riduzione del disavanzo. Secondo il presidente Nicola Zingaretti «inizia finalmente la stabilizzazione dei precari della sanità del Lazio. Abbiamo programmato con 21 sigle sindacali l'avvio delle assunzioni, un dato molto importante perché il blocco ha creato molte consulenze e tanto precariato. Questo vorrà dire più tutele e garanzie per i lavoratori: ricordiamo che in molti anni le

conferme dei contratti si davano a novembre per l'anno successivo. E poi noi ci auguriamo che questi numeri, oggi assolutamente compatibili con la riduzione della spesa sanitaria, se i conti andranno meglio e non tagliano il Fondo, potranno ulteriormente crescere». Zingaretti ha spiegato inoltre che «il turnover è già passato dal 10 al 30%, ogni anno passerà al 40 e poi al 50% negli anni successivi. Tutto questo vuol dire che riprenderanno, finalmente, politiche di personale legate alle esigenze della rete ospedaliera e della sanità». Per capire meglio la portata della manovra, va osservato che dal 2007 ad oggi la sanità regionale ha perduto 8.000 unità dei propri dipendenti, e ha fatto 2594 contratti a tempo determinato. Questo ha determinato, oltre alla diminuzione complessiva della forza lavoro, un innalzamento dell'età media: il risultato è

che oggi, ben il 35% dei dipendenti della sanità regionale supera i 54 anni. Ma vediamo in dettaglio cosa prevede il decreto. Anzitutto, a partire dal 2016, sarà avviata la stabilizzazione di 425 precari, che potranno aumentare con la definitiva approvazione di tutte le piante organiche. Nello specifico si tratta di medici, infermieri e operatori in servizio negli ospedali e nelle strutture territoriali da più di tre anni. Con lo sblocco del turn-over si potrà arrivare nel 2016 ad assunzioni in deroga del 30%, nel 2017 la percentuale salirà al 40% per arrivare, infine, al 50% nel 2018; tradotto in numeri, vuol dire altre 425 assunzioni da concorso e mobilità. Infine, dalla riduzione delle consulenze, che attualmente pesano sul bilancio regionale per 41 milioni di euro, arriveranno i risparmi per le rimanenti 300 assunzioni, di cui il 50% arriverà dai precari.



Dal 27 novembre si terranno gli esercizi spirituali per il clero diocesano presso Camaldoli. Il tema di questa importante occasione di formazione e comunione del presbitero è "La misericordia nel Vangelo di Luca". Le meditazioni saranno guidate da padre Alessandro Barban, priore generale dei camaldolesi. (52014 Monastero di Camaldoli - Arezzo - telefono 0575556013)

Pensare la vocazione

l'iniziativa. Riparte «ChiAmaTe», percorso di discernimento sulle ragioni del «sì» a Gesù

DI SIMONE CIAMPANELLA

In occasione dell'inizio di ChiAmaTe, il percorso di discernimento che da due anni propone il Centro vocazionale diocesano, abbiamo posto delle domande al direttore, don Federico Tartaglia.

Don Federico, giovani e vocazioni, un tema dolente?

In parrocchia incontrare dei giovani è diventato sempre più raro. Incontrare quelli che si impegnano nelle varie attività della catechesi o dell'oratorio lo è ancora di più. C'è un po' la nostalgia di certe vecchie discussioni, quando qualcuno sollevava domande sulla fede, sulla chiesa, sulla scienza o

quando all'improvviso arrivava la domanda: «ma tu perché ti sei fatto prete?». E sì, sento nostalgia di qualcuno che me lo chieda, che si meraviglia, che voglia sapere perché. Sarebbe il segno che ancora sono un segno, che la mia scelta fa sorgere domande. A dire il vero però, sempre meno gente me lo chiede o come mi ha detto un ragazzo del mio oratorio: "ma tu sei matto!". Non posso negare il peso degli scandali e di una certa chiesa che non ne vuole sapere di ritornare al Vangelo, ma non posso mettermi sopra lo scranno e giudicare. Mi dà certo fastidio, mi procura pena, provo pena per chi scandalizza e soprattutto per chi ne è vittima, ma sento il dovere e il bisogno di sollevare la mia chiesa e mostrare agli uomini il vero volto del Signore Gesù.

Perché ti sei fatto prete e per chi? Quello che accade all'inizio di una vocazione con gli anni si perde nella memoria e alla fine quasi scompare: non sono prete per ciò che ho pensato quando sono entrato in seminario 30 anni fa, ma sono prete perché fin da quei giorni ho percorso una strada che non si è

ancora interrotta. E quella strada su cui ancora cammino oggi io la chiamo fede: vivere pensando a Dio, al suo tormento, alle sue domande, alle sue angosce e alle sue gioie, alle promesse come ai rimpianti, ma vivere cercando Dio con un'attenzione, una resistenza, una perseveranza che l'uomo raramente arriva a conoscere, soprattutto per ciò che non può toccare, abbracciare e trattenere. **Che cosa è una**

Don Federico Tartaglia, del centro vocazionale, racconta la sua esperienza e parla della responsabilità che ha ogni cristiano nel mostrare la bellezza del donare la vita a Gesù

vocazione secondo te?

Vocazione è aver scoperto il chiarore, poi la luce e infine la tenerezza di Dio negli avvenimenti così mondani della propria vita, è aver combattuto con la propria miseria ed essere sopravvissuto, è aver intuito lo splendore della grazia che talvolta ci sfiora, è aver letto, pregato, cantato, parlato, pianto, sbagliato, amato e aver avuto come l'impressione che non era un sogno, ma che Gesù è vivo, che il Vangelo è libertà, che l'anima esiste per fare posto alla meraviglia di Dio, che il povero attende e crede, che il peccatore oscilla ma si pente, che l'uomo è fragile e cerca quella casa che Dio prepara per Lui. Sì, vale la pena essere preti, come vale la pena essere

poeti, artisti, pastori, agricoltori, medici e maestri, per essere come Gesù che era tutte queste cose. La storia della mia vocazione allora è un romanzo inventato da me, ma ispirato fino all'ultima lettera dai rabbini di Nazaret e mi sembra quasi impossibile che per molti Lui rimanga solo uno sconosciuto. **Che cosa è il cammino**

vocazionale ChiAmaTe?

Cominceremo sabato 28 Novembre, alle ore 20 presso il Monastero di Santa Maria del Silenzio, in Via della Magliana 1240, per parlare di Gesù e della sua misericordia che chiama alla vita, e chiederemo a Dio il dono di nuovi giovani che abbiamo la forza di dire di Sì a Lui.



Santa Maria del Silenzio (Ponte Galeria, Roma)

scoutismo



Tutti insieme alla «Valletta» per costruire la fraternità

DI GIOVANNI DALIA

Lunedì scorso presso la base scout "La Valletta" (www.basescoutla-valletta.it) si sono incontrati i capi scout di alcuni dei gruppi presenti nella diocesi (Agesci Roma 2, Roma 126, Roma 150, Santa Marinella 1, la comunità Masci di Ladispoli), don José Funes Portillo, assistente del gruppo Roma 2, e don Giovanni Soccorsi, incaricato dal vescovo Reali di radunare gli scout, per programmare un momento di ritrovo delle associazioni scout diocesane con il vescovo. Si è pensato a come partecipare al Giubileo della misericordia voluto da papa Francesco e cogliendo l'invito del vescovo è parso bello essere presenti come gruppi scout all'apertura della Porta santa in Cattedrale, il prossimo 12 dicembre 2015. Questo evento potrebbe anche offrire agli scout l'occasione di fare un'uscita e pernottare alla Base (info@basescoutla-valletta.it). Si è ribadito infatti che la "La Valletta", voluta fortemente da ve-

sco, rappresenti una possibilità concreta per favorire incontri d'identità diocesana tra gli scout.

Sono passi lenti, ma decisi. Il primo incontro diocesano degli scout risale infatti al 2006 ed è ricordato con entusiasmo da chi vi ha partecipato. Con quello stesso entusiasmo si vuole riprendere l'impegno di un cammino comune. Un secondo incontro diocesano tra i capi e il vescovo è stato pensato per il 15 aprile 2016 alle 21 nella curia vescovile, per un confronto sulle varie realtà scout diocesane, partendo da alcuni spunti: la situazione attuale dei singoli gruppi, la formazione scoutistica, l'urgenza di assistenti ecclesiali, i frutti spirituali e le testimonianze di fede e di vita, le opportunità di servizio in diocesi per gli scout. A conclusione di questo percorso sarà realizzato un incontro di tutti gli scout della diocesi con il vescovo per il 20 novembre 2016 nella base "La Valletta" secondo le modalità tipiche dello scoutismo e delle branche.

Ladispoli

Festa di corali al Sacro Cuore

Oggi nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù (Ladispoli) si terrà il raduno dei cori diocesani. Quest'incontro che si celebra ormai da tredici anni nella festa di Cristo Re dell'Universo, si prefigge due obiettivi principali. Il primo è quello di favorire la conoscenza tra tutti gli animatori della liturgia, condividendo difficoltà e buone pratiche. Ma ha anche uno scopo pratico, che consiste nel compilare di edizione in edizione un repertorio diocesano da utilizzare durante gli eventi della Chiesa particolare. Ogni anno poi si sceglie un "colore del canto", cioè un tema di fondo che vuole sottolineare un aspetto della liturgia o della tradizione musicale cattolica. Questo pomeriggio ci si soffermerà sulla tradizione del canto mariano, si potranno ascoltare dagli antichi inni alle più recenti composizioni in onore di Maria. L'appuntamento è per le ore 16 e, dopo i saluti di circostanza, si partirà subito con la presentazione dei brani scelti dai vari cori. L'evento si concluderà con la celebrazione eucaristica delle 18.30, presieduta dal vescovo Gino Reali. A seguire una cena comunitaria.

Marino Lidi

Giuseppe e Salvatore sono accolti

DI FULVIO LUCIDI

Venerdì 13 novembre presso la cappella Mater Salvatoris del Pontificio collegio leoniano il vescovo Gino Reali ha presieduto la celebrazione con l'ammissione al ministero dell'accollito di sette seminaristi, tra cui Salvatore Barretta e Giuseppe Curtò, i due giovani della diocesi di Porto-Santa Rufina che furono ammessi come candidati agli ordini sacri durante l'Assemblea ecclesiale dei giovani nella primavera del 2014. Durante quell'evento la gioia dei giovani e di tutta la diocesi nel vedere due ragazzi iniziare il cammino verso il sacerdozio fu davvero grande e

sentita. E tale lo è ancora oggi perché quei ragazzi sono il segno che la speranza di vedere nascere nuovi servi per la vigna del Signore non è vana e deve essere sostenuta concretamente da tutti. Monsignor Reali nella sua omelia ha distinto due significati del termine "accollito". Uno negativo che denota l'atteggiamento di colui che si lega a un potente, una sorta di lacché. L'altro invece è quello di colui che si mette accanto, come rivela la sua etimologia greca che indica il compagno di viaggio. In questo senso autentico, nella tradizione cattolica, si definisce accollito la persona, una volta un chierico oggi un laico, che ha ricevuto il ministero specifico nella

comunità cristiana nel servizio liturgico all'altare e nella distribuzione dell'Eucaristia ai fedeli, anche infermi. Allora si comprende, ha detto il vescovo che il "camminare accanto" dell'accollito voglia dire «Condividere pensieri e parole, progetti e difficoltà, speranze e paure, fino a condividere la propria fede e le scelte più impegnative di carità. Camminare insieme allora diventa un servizio prezioso che il Signore ci chiede di avere verso chi sta accanto e che impegna la nostra responsabilità e la nostra generosità. La strada ci insegnerà ad essere servi senza essere servili, servi e insieme fratelli. La strada, il servizio ci chiedono di dare la vita».



I due accolti

Il 5 dicembre un convegno sul Concilio Vaticano II

Sabato 5 dicembre dalle ore 16 presso l'auditorium della curia vescovile si terrà la tavola rotonda "Il Concilio Vaticano II a 50 anni dalla conclusione". È importante questa memoria perché, tutti conosciamo il soffio dello Spirito venuto da questo evento straordinario accaduto mezzo secolo fa ma, ancora tutto da approfondire, per tanti ancora da scoprire e anche da mettere in atto. Lo scampio portato dal Vaticano II è un movimento che arriva ai nostri giorni, riproposto da papa Francesco che ci ricor-

da la nostra identità di popolo santo di Dio, popolo peregrinante, in movimento dinamico, che è ciò che la *Lumen Gentium* ci suggerisce come definizione di Chiesa. E sarà un ritrovarsi all'insegna di quell'umanesimo ragionato e vissuto nel Convegno Ecclesiale di Firenze. Sarà una testimonianza di comunione e di carità condivisa da contrapporre al male della divisione e della violenza che genera angoscia e terrore. Un incontro di speranza a cui tutti sono chiamati a partecipare

Loredana Abate



La facciata di Santa Maria Maggiore a Cerveteri

A Cerveteri emozioni «in rosa» contro il cancro

DI ANNA MOCCIA

Raccontare il tema della diversità ed esprimere l'anima della donna e dell'artista con un'esplosione di colori e di emozioni. È questo il filo conduttore della mostra collettiva pittorica "La bellezza imperfetta attraverso l'arte", inaugurata ieri nella sala Ruspoli del comune di Cerveteri. Curatrice e protagonista di questo percorso espositivo, che sarà aperto al pubblico fino alle 18.30 di domenica con ingresso libero, Marina Di Giallorenzo, presidente dell'associazione "Salotto Rosa", nata con l'idea di aiutare le donne, come lei colpite dal cancro, e di sostenerle nell'affrontare la malattia. Il progetto è patrocinato dai comuni di Cerveteri e Ladispoli e dall'associazione Ucai (Unione cattolica artisti italiani), che ha messo in contatto diversi artisti del territorio e li ha uniti nel nome della solidarietà. 12 i dipinti, come i 12 mesi dell'anno, che comporranno un calen-

dario il cui ricavato andrà all'associazione per la realizzazione della casa di "Salotto Rosa". Tra gli artisti presenti: Elisa Azzema, Claudio Belleghia, Simone Barretta, Daniele Bartocci, Luca Bartoli, Nadia Cesarini, Maria Grazia Chiappinelli, Laura Cocchi, Patrizia Franchi, Giuditta Gaudioso, Daniele Petronio, Antonella Pirozzi, Marta Salerno e Daniela Maria Serrano. Questa domenica il programma è ricco di appuntamenti: dal laboratorio per bambini, alle ore 11 nella sala Grifoni, curato dalla pittrice Nadia Cesarini, al flashmob, alle ore 11.50 in Piazza Santa Maria, dedicato ad Annalisa Covino, una delle donne dell'associazione che si è spenta di recente a causa di un tumore. Si riprenderà nel pomeriggio, alle ore 15.30, sempre nella Sala Grifoni, con la proiezione del video della III edizione di "Il volontariato promuove la vita", progetto realizzato dalle associazioni di volontariato presenti sul territorio. Mentre alle ore 16.30 sarà la volta di "Me Without me",

progetto fotografico di Giorgia Maddaloni che, attraverso scatti inediti racconta alcuni aspetti, dalla scoperta della malattia alle cure, dalle ingiustizie ai più bei ritratti di vita quotidiana. Poi sarà la volta di Fabio Soldani con la mostra fotografica "048 imperfezioni", che dedica i suoi scatti a una donna operata di tumore. E a seguire sono previsti dibattiti sulle problematiche legate alla sessualità nelle diverse patologie, alla paura della morte e alla violenza sulle donne. Ci sarà anche una "stanza dei ricordi", dove i familiari potranno esporre foto, pensieri, frasi e disegni del percorso di dolore che hanno vissuto. Fino a terminare nella stanza di Penelope: una grande tela a terra a cui tutte le donne avranno accesso, a piedi nudi, per dipingere un pezzetto con le loro emozioni. «Sono ancora tanti i progetti che ho nella mia testa e nel mio cuore - racconta Marina Di Giallorenzo -. E tutti vogliono prendere vita. Per le donne. Per aiutarle a non sentirsi sole».

leri il nuovo parroco

leri sera don Giovanni Sangiorgio ha fatto ingresso come nuovo parroco nella storica parrocchia di Santa Maria Maggiore a Cerveteri. Il sacerdote aveva guidato fino ad ora la comunità dei Santi Marco evangelista e Pio X a Pantan Monastero, alla periferia nord di Roma. La parrocchia romana invece accoglierà il nuovo parroco don Cristoforo Dudala - finora parroco di Madonna di Fatima a Massimilla (Roma) - domenica prossima alle ore 17.